



Nino De Vita
La casa sull'altura
(postfazione di Goffredo Fofi)

Orecchio Acerbo,
2011
pagine 68
€ 16,50

La casa sull'altura

Il mistero dell'infanzia nella fiaba del poeta Nino De Vita, in un'edizione arricchita dalle illustrazioni di Simone Massi, con postfazione di Goffredo Fofi.

Testo di Salvatore Ferlita



Dall'impatto dei versi di Nino De Vita e delle illustrazioni di Simone Massi è venuto fuori un gioiello editoriale, "La casa sull'altura": pronuncia poetica e tavole in bianco e nero si sommano, si fondono, in un equilibrio che impressiona. A tal punto che non sarà più possibile tornare sui versi del poeta di Marsala qui allineati, facendo a meno dei disegni ipnotici di Massi, con un chiaroscuro straordinario, concrezioni di segni e materia. Poesia di versi, dunque, e insieme di immagini: piccolo poema iconico e verbale, che racconta una storia misteriosa, una sorta di nascosto oroscopo, di sciarda indecifrabile. Ambientata in un paesaggio isolato, che le parole e i disegni raffigurano superbamente: c'è una casa abbandonata, fatiscente, in cui trovano riparo animali di ogni specie. Un giorno d'ottobre, a turbare la solita vibrante quiete, l'irruzione di un ragazzino di tredici anni, che li approda come sfiancato da una fuga. Pian piano il caos lascia il posto a una nuova armonia: animali e ragazzino non si temono più vicendevolmente,

inizia una curiosa vita in comune. Che si interrompe ogni volta che il ragazzo abbandona la casa, per poi però all'improvviso tornarci.

È turbato, sembra nascondere un segreto più grande di lui. Mormora, piange a volte. Cosa non ci dice il poeta? Qual è la pena muta che grava su ogni cosa? Non lo sapremo mai: è il bello della poesia, che sottrae, riduce all'osso. Fomenta il mistero. De Vita, come pochi, sa restituire la presenza degli animali, il loro rituale: dai ragni che tessono la tela, ai tarli, che rosicchiano senza sosta, dagli scarafaggi ai topi e ai gechi. La casa, dunque: la campagna, il ragazzino che corre, che sembra allontanarsi da un pericolo. E che trova pace, a un certo punto, solo in quella dimora decrepita. Puntellata dalla presenza di civette e conigli, di posane e fagiani. Ma quando il ragazzo volterà per sempre le spalle alla casa solitaria, immersa in una campagna che sembra lontana dal progresso e dalle sue brutture, risparmiata dalla violenza dell'uomo, ci sarà il crollo rovinoso: i muri che si sbriciolano, il tetto che precipita. Col vento che infuria e i tarli che rodono come impazziti.

Nella postfazione, Goffredo Fofi legge la fiaba di De Vita attraverso la lente pasoliniana: ossia la scomparsa delle lucciole, l'estinzione della civiltà contadina, la cancellazione della lingua primitiva. Ci sta tutta, questa interpretazione, ma qui De Vita ha affrontato più che altro il mistero dell'infanzia, i turbamenti della crescita, da par suo: con un tocco che disvela e insieme nasconde.

l'Unità

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

7-11-2011

«La casa sull'altura» di Nino De Vita e Simone Massi, con postfazione di Goffredo Fofi, Orecchio Acerbo, euro 16,50. Unendo gli sguardi di Nino De Vita, poeta, e di Simone Massi, maestro dell'arte di animare i disegni, si offre al lettore un ritratto drammatico quanto nostalgico di una migrazione dalla campagna verso la grande città.

LG ARGOMENTI

Rivista del centro studi di letteratura giovanile



BIBLIOTECA
DE AMICIS
Erga edizioni

2011

n. 2 anno XLVII aprile-giugno 2011

Nino De Vita, *La casa sull'altura*, ill. S. Massi, Roma, Orecchio Acerbo, 2011, pp. 68, € 16,50, Collana "Poesia e racconti in versi".

La casa sull'altura è un libro di pura poesia. La poesia delle parole essenziali e quella dell'immagini che si insinuano quiete e potenti nei silenzi dei loro spazi. L'incontro tra il poeta e l'illustratore è qui uno di quelli destinati a durare nel tempo. Nascono prima le immagini di Simone Massi, artista di immenso valore ancora sconosciuto al pubblico che non frequenta il cinema di animazione d'autore, segue poi con un flusso naturale la poesia di Nino De Vita. Tanta è l'armonia che è difficile, a dir il vero anche superfluo, pensare ad una gestazione separata. Due mondi che si incontrano e una sola realtà, quella della vita contadina, delle piccole cose, dell'intelligenza mite, vicino al cielo e alla terra. Un mondo che non ha bisogno di essere nominato, nei posti, nelle cose e nelle persone, per esistere. Suoi non sono né l'ego né il mostrarsi. In questa epifania popolata di animali entra un ragazzino, che fugge, non sappiamo da cosa, non importa, fugge, e i tratti del suo viso ci parlano di solitudine e dolore. La casa e i suoi abitanti lo accolgono per il tempo che è stato deciso per questo incontro. Niente di più. A questo punto però il racconto è già alto, universale, e noi possiamo solo tentare di stargli dietro. (E. Cremaschi)



Il trionfo dei tarli

di Antonio Pane

Nino De Vita

LA CASA SULL'ALTURA

ill. di Simone Massi,
postfazione di Goffredo Fofi,
pp. 68, € 16,50,
Orecchio acerbo, Roma 2011

Le narrazioni in versi di Nino De Vita sono ormai una "bella bandiera" di Orecchio acerbo. Continuando il felice connubio iniziato con *Il cacciatore* (2006) e proseguito con *Il racconto del lombrico* (2007), l'editore propone ora *La casa sull'altura*, apparso nel 1994, in una *plaque* fuori commercio.

Il testo partecipa dell'ambiente dei *Cintura*, contrassegnato dal fatto che l'elemento fiabesco degli animali protagonisti (e, spesso, parlanti) si radica in un luogo realissimo (la borgata dell'agro marsalese in cui l'autore è nato e, da sempre, vive) che conferisce alle storie uno spessore e una concretezza inconsueti alle favole tradizionali. Questa disegna la parabola di una "casetta abbandonata" che diviene ricovero o meta salutaria di varie creature ed è invasa dai ragni e dai tarli, "che tenaci rodevano / e rodevano". Questa lenta rovina sembra per incanto arrestarsi quando nel luogo arriva un ragazzino in fuga da chissà cosa e ne fa il proprio rifugio, diventando a poco a poco per gli altri una presenza familiare e attesa, un'amicizia ricambiata, portando un'animazione, quasi un'euforia che giunge a inibire il lavoro da "senzacrisci" dei tarli. La loro opera distruttiva riprenderà lena con la scomparsa del misterioso ospite, che getta nello sgomento la piccola comunità zoologica raccolta in quel recinto e prelude al crollo finale: "Precipitò il tetto, rovinarono / le mura di pietra / e fango impastato / a paglia". Non siamo, come si vede, in Arcadia; l'idillio, se c'è, è una breve tregua del dolore senza nome, della più cupa desolazione.

Chiamato a illustrare il racconto, Simone Massi tralascia senz'altro il pallido verde inaugurale "di ulivi, fichidindia, / rovi ed erba selvatica, / macchie di lazzeruolo", per volgersi a un bianco e nero fatto di linee intrecciate e di macchie dense e invasive, che rende a meraviglia i carcerari intrichi, i terrori emanati da una terra dura e impietosa; mentre il taglio cinematografico delle immagini (che deriva da una lunga milizia nel film d'animazione) viene a combaciare con una diegesi tutta apici e scorci, dove quel che si tace è altrettanto eloquente di ciò che si manifesta. Si capisce come di questa atmosfera possa legittimamente darsi una lettura sociologica, come quella fornita, a congedo del libro, da Goffredo Fofi, che vi vede il requiem di un mondo contadino "scomparso o implacabilmente disumanato e mutato", l'"abbandono della campagna come crimine e lutto".

panepenna@yahoo.it